



NEWS...COME UNA VOLTA

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Anno 4 n° 2

esce quando può e quando vuole

7 agosto 2009

... e la tradizione continua... la festa patronale e la plurisecolare sagra di San Rocco

UNA SAGRA CON QUALCHE NOVITÀ

Un'altra sagra come avviene ormai da tempo: così ci siamo messi al lavoro per la sua organizzazione e pensa che ti ripensa, forse la montagna ha partorito il topolino!

A parte gli scherzi, la sagra di quest'anno, pur continuando nel solco della tradizione con i soliti chioschi e la solita griglia, presenterà alcune novità.

Dopo tanti anni, anche se piove si potrà fare egualmente sagra: sarà allestito un tendone della capienza di circa 400 posti e non ci sarà bisogno di scappare alle prime gocce.

Gli "Incontri sotto l'albero" continueranno, anche se assumeranno una veste diversa: ci saranno tre conferenze legate ai prodotti enogastronomici della nostra terra, con la possibilità di degustazione di prodotti tipici. Le conferenze saranno organizzate dal dott. Claudio Fabbro, noto esperto di enogastronomia.

Nel tendone sarà anche allestito, con la collaborazione di una enoteca della città (La Cantina in città), uno stand per la degustazione di vini tipici dei nostri colli (IGP. e DOC) di tre aziende vinicole di produttori locali: ORO DI ATTILA, CASTELLO DI RUBBIA E CASA DELLE ROSE.

Il giorno 5 agosto, continuando il ricordo del centenario dell'inaugurazione della fontana-obelisco di Piazza San Rocco, sarà inaugurata una mostra, curata dall'ing. Marco Chiozza, sul rapporto che l'architetto sanroccaro Antonio Lasciac aveva con la sua città Gorizia.

Inoltre lo stesso giorno, prima dell'inaugurazione della mostra, ci sarà la possibilità di visitare la villa del Lasciac, situata sul Rafut (ci si ritrova alle ore 16 in Piazza San Rocco con mezzi propri)

Per quest'anno le novità sono esaurite e per il prossimo vedremo, sperando di trovare



nuovi collaboratori, che prestino la loro opera, non solo manuale, ma anche intellettuale con apporto di idee nuove ed originali.

Buona sagra e buon divertimento a tutti!

Il presidente del Centro

CAMBIAMO PATRONO?

Tanto la peste non c'è più, le protezioni celesti sono svalutate, i santi non sono cercati e poco invocati: che senso c'è ad avere un Santo protettore?! È una provocazione ma anche una verità perché in un mondo medicalizzato come il nostro, neppure la peste ci fa più paura. Infatti siamo diventati adulti e maggiorenni e sappiamo fare da noi ciò che ci riguarda, sottoscrivendo le assicurazioni che ci servono. Mentre lo scrivo ridacchio scettico come voi mentre leggete, almeno penso, perché la peste si è moltiplicata con altri nomi e le paure ugualmente e – un po' nascostamente – andiamo ancor più in cerca di "Santi" qui in terra. Perché è questa la differenza significativa: abbiamo negato ai Santi il potere di "fare miracoli" e l'abbiamo attribuito ai maghi, ai guaritori, alle buttacarte, agli imbonitori della TV – spazzatura, spreco tempo, soldi e la faccia, mortificando la Speranza, che è dono del Signore.

Avere San Rocco come patrono deve darci la consapevolezza che siamo guidati e protetti da un Uomo Santo nella vita e nelle opere, che chiede di essere onorato ed imitato per il nostro bene individuale e comunitario. Sapere con certezza che ogni male può essere vinto se mettiamo in gioco la vita, perché – come dice il Cristo – "chi ama la sua vita la perderà, chi dona la conserverà per tutta l'eternità di gioia con Lui, i nostri cari e i Santi del cielo".

Gli auguri per la nostra festa comune, nel nome di San Rocco, siano tesi ad animare ogni migliore volontà di bene per noi e per tutti, perché vogliamo conservare per l'oggi e promuovere per domani un Borgo San Rocco, ammirato e invidiato dagli altri Borghi della città.

Buona festa a tutti i borghigiani e ai tanti ospiti!

Il Parroco

LA PLURISECOLARE

EVENTO IMMANCABILE E



Notevole è sempre stato il contributo che il borgo goriziano di San Rocco ha dato alla città in ogni settore, ma particolarmente ragguardevole è stato il patrimonio di usi, costumi e tradizioni tramandato attraverso i secoli e che ha costituito motivo di arricchimento anche culturale per la vita di un popolo. Nonostante i notevoli mutamenti sociali che hanno trasformato la vita di ogni comunità e quindi pure quella di san Rocco, anche l'incidenza del flusso migratorio di questi ultimi decenni, il borgo, pur avendo perduto molto della sua genuinità, conserva alcune peculiari caratteristiche che lo contraddistinguono rispetto ad altre realtà cittadine. È noto ancora oggi a molti che i sanrocchiani da tempo immemorabile erano soprannominati "ufiej" (rape giovani), certamente per il fatto che la coltivazione delle rape era diffusa nella campagna sanrocchese e che qualche contadina del borgo soleva sostare all'inizio della salita del colle del Castello per vendere le rapette appena lessate. Tra queste, forse l'ultima, era Orsola Karara in Bisiach che abitava in via Canonica (oggi Veniero), accanto alla casa canonica,

fino alla distruzione del rustico avvenuta durante il 1915 - 1918. Come ricorda lo storico Ranieri Mario Cossar, i sanrocchiani abitanti dalla via Vogel (oggi Baiamonti) fino alla chiesa erano considerati "ufiej senza coda" (rape senza coda); quelli dalla chiesa per la via Lunga (allora nota come "ju pa la vila" - lungo il villaggio) fino ai piedi del colle di San Marco, erano "ufiej cu la coda" (rape con la coda). I primi erano in prevalenza artigiani; i secondi erano in parte contadini (piccoli proprietari terrieri o mezzadri). A proposito del binomio sanrocchiani - ufiej, da citare un motivetto che particolarmente i giovani borghigiani solevano intonare in momenti di euforia collettiva: "Dimmelo dimmelo / di che paese (o contrada) sei / io sono di San Rocco / il Borgo degli ufiej".

Ritenendo utile rievocare, dal passato di questo rione, estremo lembo orientale del Friuli, uno dei più importanti e festosi appuntamenti che calamitavano l'interesse non solo dei sanrocchiani: la ricorrenza della festa patronale che si apriva con la parte religiosa per concludersi con quella folcloristica, ossia la popolare sagra.

Queste festività erano attese con impazienza dagli abitanti del rione ed erano vissute con una carica di sentimenti e con una intima gioia oggi forse incomprensibili.

Approssimandosi il 16 agosto i giovani del "comitato del ballo" (i fantas dal Bal), dalla stampa ottocentesca citati come "impresari del ballo", si adoperavano con entusiasmo nei preparativi. La sera della vigilia, mentre dalla torre si diffondevano festosi scampanii (che iniziavano già qualche giorno prima), provvedevano ad installare alberelli ornamentali (i Majs) dinanzi alla chiesa davanti al cui ingresso veniva eretto un arco (puarton) inghirlandato di sempreverde e di fiori e con la scritta "Sancte Roche ora pro nobis". Altri alberelli ornavano la canonica, la piazza e le soglie delle osterie del borgo i cui titolari ripagavano i giovani con una generosa bicchierata. I sanrocchiani che per motivi vari vivevano fuori dal borgo o fuori città amavano ritornare nel luogo natio per trascorrere con i parenti e amici queste liete giornate.

La sera del 15 agosto, festa dell'Assunta e vigilia del patrono, molti pellegrini provenienti dalla valle dell'Isonzo e del Vipacco, ma soprattutto da Canale d'Isonzo dove viva era la devozione al Santo di Montpellier, dopo aver visitato il Santuario di Monte Santo, solevano fermarsi nel rione Goriziano prima di fare ritorno alle rispettive località di provenienza. Dopo le pestilenze del XVII secolo durante le quali le popolazioni ricorsero all'intercessione di San Rocco, la devozione si radicò profondamente nella pietà popolare per cui il tempio sanrocchese era considerato alla stregua di un santuario votivo. Nella notte tra il 15 e il 16 agosto le abitazioni e le aie delle case contadine del borgo, specie quelle più prossime alla chiesa, ospitavano i pellegrini per un ristoro, seppure precario, su improvvisati giacigli di paglia. Assolte le pratiche di pietà, nella stessa mattinata del giorno 16 essi

SAGRA DI SAN ROCCO:

IMPERDIBILE DI UN ANTICO BORGO CONTADINO

riprendevano la strada del ritorno.

Il giorno di San Rocco la chiesa, il sagrato e la piazza pullulavano di parrocchiani, di cittadini e di forestieri i quali fin dall'alba si avvicendavano in preghiera nel tempio. Alla processione votiva dal Duomo a San Rocco (istituita per volere dei goriziani nel 1623 dopo l'epidemia di peste) e che si snoda per le vie Rabatta, Vogel e Parcar, intervenivano il principe arcivescovo, il capitolo metropolitano e una folla di fedeli. Fino buona parte del secolo XIX prendevano parte al corteo anche autorità civili. Infatti un giornale dell'agosto 1883 riferiva che "non sono trascorsi molti anni che il borgomastro o podestà di Gorizia, in adempimento al voto, assisteva alla processione con un numeroso stuolo di concittadini". La processione, la quale dopo l'apertura della via Lantieri avvenuta il primo febbraio 1914 percorreva quest'ultima, venne abolita negli anni Cinquanta del secolo scorso ma, per alcuni anni, venne mantenuta la celebrazione, in forma solenne ed a cura del Capitolo metropolitano, della Messa votiva.

Nella piazza erano allineate le bancarelle con giocattoli, bigiotteria, ricordini di San Rocco ma soprattutto dolciumi tra cui le caratteristiche ciambelle (i colàz), nonché l'immane anguria. Presso l'ingresso della chiesa erano esposti, a cura del sagrestano, piccoli oggetti in cera riproducenti alcune parti del corpo che il pellegrino, a seconda delle parti cui era stato o era sofferente, acquistava per deporli, in adempimento di un voto o a titolo di impetrazione, davanti all'altare.

In tempi più lontani, nel giorno del patrono, all'uscita della chiesa le ragazze offrivano al giovane per il quale si sentivano particolarmente attratte, un nastro colorato da applicare sul cappello. Da questo gesto è derivato il vecchio adagio "Per San Roc il fantat cul floc" (Per San Rocco il giovanotto col fiocco).

Alla parte religiosa seguiva, la

domenica successiva, quella dedicata al divertimento, cioè la sagra vera e propria con il ballo in piazza, sul tavolato (brear). All'imbocco di via Parcar veniva eretto un arco a base di conifere e di edere trapuntato di fiori e sormontato da una scritta allusiva alla festa, il tutto arricchito di palloncini alla veneziana e festoni di carta colorata. Da rilevare che allora via Parcar per tutta la sua lunghezza era metà rispetto all'attuale: un alto muro in linea con la facciata della casa Lasciac tuttora esistente. Alberelli, globi cartacei, fiori e drappi conferivano un tono particolarmente festoso alle case fino alla piazza San Rocco dove coppie di ogni età e condizione sociale danzavano a tempo di valzer, polche mazurche per i ritmi – come rileva il Cossar – dell' "armonica musicale" del bandista Pelizon o di quella dello Zuccon, rampolli delle onorate dinastie di suonatori dell'Ottocento. Da notare che, fino al primo decennio del XX secolo la piazza appariva come un salotto in quanto, sul lato nord, era delimitata da un edificio scolastico e, verso l'inizio di via Lunga, dalle case coloniche di proprietà Lantieri e abitate

dalle famiglie Madriz e Zotti. Alla festa intervenivano spesso le autorità e talvolta anche il capitano provinciale in quanto fino all'inizio della prima guerra mondiale gli organizzatori intendevano solennizzare, con la sagra, il genetliaco dell'Imperatore Francesco Giuseppe, che ricorreva proprio il 18 agosto.

Nel corso della serata venivano lanciati i fuochi d'artificio e un tempo si sparavano anche colpi di mortaretto ma in seguito a qualche incidente la rumorosa operazione venne soppressa. Nelle case e nelle osterie del borgo si consumava il dolce tipico della sagra sanrocchese: "Strucui cusinas tal tavajus" ossia struccoli avvolti nel tovagliolo, lessati nell'acqua, scolati e conditi con butto sfuso.

In passato le coppie per accedere al "brear" (delimitato da una balaustra in legno con due passaggi, uno per l'entrata e l'altro per l'uscita) pagavano dieci soldi. Negli anni Venti e Trenta del secolo scorso la tariffa – come riferito da Mario Urdan e Umberto Bressan – era di lira per tre balli (era ancora la banda ad allietare le danze) alcuni giovanotti, sostenendo una lunga corda, convogliavano con la dovuta



delicatezza i ballerini all'uscita dalla pista che subito andava riempiendosi di altre coppie che usufruivano dell'altra apertura munita di cassa. Era questo, in genere, l'unico introito che consentiva agli organizzatori di affrontare le spese per la festa allestita soprattutto per un profondo rispetto della tradizione. Se rimaneva qualche utile, c'era la cena con una buona bicchierata.

Molti usi e costumi dell'antica civiltà contadina che privilegiavano anche le genuine feste villerecce si sono ormai dissolti e sono entrati nel culto delle memorie, ma la sagra sanrocchese continua sul prato adiacente alla piazza con inalterato spirito anche se con nuovi contenuti suggeriti dal mutare dei tempi.

Guido Alberto Bisiani

A testimonianza dell'attaccamento dei sanrocchiani alle proprie radici riportiamo qualche passo di un lettera del luglio 1964 inviata a un borghigiano da Piero Valanti, da molti anni trasferitosi a Trieste perché occupato nella tipografia del giornale Il Piccolo: "... Finora ho sempre pensato che la piccola fiamma nostalgica scaturita dal nostro San Rocco fosse circoscritta a quei quattro anziani, nostri padri, e ai pochi della mia generazione ancora abbarbicati come l'edera alla nostra terra natia. Ma constato con un po' di commozione che tale sentimento è condiviso e sentito anche dai giovanissimi. Se c'è ancora un legame - oltre ai vecchi ricordi - che mi leghi a quei pochi chilometri quadrati di terra nostra, lo siete voi sanrocchiani che tuttora date calore al sentimento ed è solo tra voi che rivivo quelli che senza dubbio sono gli anni migliori della vita di un uomo. E ritengo che se gli anni hanno mutato la mia scorza in qualche cosa, certamente la polpa è rimasta quella di un ufiel".

CIAO ALDA!

Il 25 marzo 2009 la "maestra Fasiolo" ci ha lasciati.

Nata a Lucinico il 21 settembre del 1927, dai primi anni sessanta era ritornata a risiedere a San Rocco, borgo in cui aveva vissuto gran parte della sua infanzia e della sua giovinezza, quando a soli 18 anni si era unita in sposa a Sergio, suo primo e unico compagno di vita.

Alda era una persona di grande dolcezza, equilibrio e serenità, doti che ha saputo trasfondere in chi l'ha conosciuta.

Non è stata solo un'insegnante con un profondo senso del dovere, attenta, premurosa e comprensiva, ma un raro esempio di generosità, di rispetto, di non comune dedizione alla famiglia e di discrezione.

Era sempre pronta a prodigarsi per aiutare chi aveva bisogno e spesso la sua disponibilità precedeva la richiesta di aiuto. Nella sua mitezza era sempre tesa a giustificare l'altro, a trovare un motivo benevolo per accogliere il prossimo: dalla vicina di casa, al vu cumprà che passava a trovarla, chiamandola "mamy", anche per un solo saluto.

Nell'ambito scolastico molti la ricorderanno non solo per la sua serietà e qualità professionali, ma anche per lo spirito allegro che manifestava in particolare durante il carnevale, quando partecipava agli incontri conviviali con le colleghe, ironicamente travestendosi per il piacere di creare negli altri un'atmosfera di felice ilarità.

Dopo la prematura scomparsa del marito Sergio ed il pensionamento, avvenuto anticipatamente nel 1984 per assistere la mamma malata, aveva accolto nel tempo, in casa, parenti e conoscenti, anche per lunghi periodi, tanto da diventare un importante punto di riferimento e di conforto per chiunque si sentisse solo.

Tanti i suoi motivi di entusiasmo e tanti i suoi interessi: l'arte, la musica, la natura, la montagna, il ricamo.

Aveva negli anni partecipato all'attività del Centro Tradizioni di San Rocco, offrendo il suo contributo: molti bambini e non, avranno imparato da Lei a colorare le uova sode con i fiori primaverili e la buccia di cipolla!!

Lascia un grande vuoto la sua scomparsa, non solo nelle figlie, a cui si è sempre amorevolmente donata, ma in tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata.

Si è accostata alla malattia con grande serenità ed equilibrio, sostenuta da un profonda e non comune fede che l'ha guidata nell'arco di tutta la sua vita e dalla viva speranza di ricongiungersi al suo Sergio.

MARIO MEDEOT FEDELE CANTORE

SI è spento il 29 aprile, giorno del suo ottantesimo compleanno, all'Ospedale di Gorizia il cantore Mario Medeot. Il lutto ha colpito molte realtà della Provincia: Mariano dove Mario è nato nel 1929, e dove viveva da moltissimi anni dedicando gran parte del proprio tempo libero all'attività di cantore nella corale "Renato Portelli", per oltre cinquant'anni, a Cormons dove aveva rapporti di carattere sportivo e frequentava l'amico fraterno Dino Zoff, a Gorizia dove ha lavorato in un negozio di frutta e verdura in via Morelli e dove si è profuso nell'attività canora sia nel coro Seghizzi che, per oltre vent'anni, nella Corale di borgo San Rocco. Tutti lo richiamano alla memoria per la sua giovialità e disponibilità. La Corale commossa, diretta dalla maestra Giada Piani, lo ha ricordato nel trigesimo (29 maggio) eseguendo la Missa da Requiem per sole voci virili di monsignor Lorenzo Perosi, che Mario amava moltissimo.

ANGELA e GINJE

Due nomi di donne forti più dell'apparente fragilità, due vite vissute intensamente, due spose e madri esemplari: le vogliamo proporre all'attenzione di quanti le conobbero e parteciparono con vera commozione alla loro scomparsa, avvenuta in questi ultimi quattro mesi. Le abbiamo accomunate nel ricordo perché nelle loro vite abbiamo trovato un comune denominatore: la gentilezza d'animo, la signorilità innata, la misurata compostezza e l'eleganza nel porgersi agli altri. Donne d'altri tempi che abbiamo avuto il privilegio di conoscere: ricordarle sarà sempre una grande gioia. Il Direttivo del Centro per le Tradizioni è partecipe di questo grande dolore e si stringe attorno a Bruno Campi, e Paolo Martellani con affetto.



Una rara foto (di proprietà di Silvio Posa) risalente al periodo della guerra 1915 – 1918: la casa Bisiach – Rubbia, all'angolo tra le vie Canonica (oggi Veniero) e San Pietro (oggi Vittorio Veneto), sventrata da una granata. A sinistra parte della casa colonica abitata dalla famiglia Culot, casa che nel primo dopoguerra ha lasciato il posto all'ex Asilo Nido ora sede del centro ANFAS. In basso un fortino costruito dagli austriaci. Nell'edificio di via Veniero 6 si era accasata fin dal 1900

la famiglia Rubbia quando Carlo Rubbia (1873 – 1931), maestro elementare e poi direttore didattico e ispettore scolastico, impalmò la commerciante sanroccara Giovanna Bisiach. In questa casa nacque nel 1902 l'ing. Silvio, padre del Premio Nobel prof. Carlo Rubbia che qui, nei primi anni Quaranta, visse per qualche anno dopo che l'abitazione della nuova famiglia

Rubbia – Liceni, in via Cappella, era stata gravemente danneggiata da un

bombardamento aereo alleato sulla stazione ferroviaria Transalpina. Nell'aprile del 1984, in una delle rare e fugaci comparse goriziane, il prof. Carlo Rubbia chiese per prima cosa al cugino Silvio Posa, comprensibilmente sorpreso, notizie del parroco don Francesco Marega che conobbe negli anni in cui, da ragazzo, aveva frequentato la parrocchia e aveva giocato con i coetanei nel cortile attiguo alla chiesa.

A cura di Guido Bisiani

ANGOLO DEI PERSONAGGI

Giuseppe Lorenzo Cipriani

Nobile famiglia friulana (de Cipriani) d'origine fiorentina stabilitasi a Gorizia nel 1664. La sua figura più rappresentativa è senza dubbio Giuseppe Lorenzo Cipriani, giurista, poeta e dotto studioso dell'antica storia

del Friuli. Nacque a Cormòns nel 1760 e morì a Gorizia nel 1829. Fu in un certo senso precursore dell'idea nazionale e convinto assertore dell'origine romana di Gorizia che, secondo alcuni studi, non doveva essere che l'antica Norcia situata ai piedi del San Valentino o Sabotino, circa nel punto dove ora si trova la località di san Mauro. Queste

alcune delle sue opere: "Riflessioni sopra il commercio antico ed attuale stato d'Aquileia", "Saggio sull'antica Norcia situata non lungi da Gorizia (pubblicato nel 1799) e "Voli e cadute di Napoleone Bonaparte" (quattro volumi manoscritti in foglio e rimasti inediti).

I TRE ANNI DELLA SALA INCONTRO 14 MAGGIO 2009



In tre anni di attività la Sala "Incontro" ha visto un costante e continuo incrementarsi di pubblico e di affezionati raggiungendo le oltre 15.000 presenze. Il 14 maggio, in occasione del terzo anniversario, ha ospitato un eccezionale concerto che ha visto protagonista la possente e portentosa voce del Bass – Baritono Eugenio Leggiadri Gallani, da alcuni anni presenza amica, costante e di riconosciuto valore nel Borgo, e la soprano monfalconese Cristina Allegra, fasciata in un abito di seta rossa; ad accompagnare puntualmente i bravi interpreti il pianista prof. Massimiliano Perin. Il concerto che, avendo per titolo "Sulle ali dell'Operetta", ha visto il Gallani e

l'Allegra proporre tutta una serie tra le più celebri arie di Lehar, Ranzato, Lombardi, Kalman, Bard e Benatzky; pezzi appunto tratti da operette che hanno fatto la storia della musica, come Al Cavallino Bianco, la Vedova allegra, la Duchessa del bel Tabarin e il Paese dei campanelli. Un momento



intenso e commovente l'assolo pianistico del prof. Perin con "L'ora d'amor" di Kalman. Fra la prima e la seconda parte, inoltre, è stato offerto uno spassoso intermezzo affidato ai frizzanti e famosissimi attori goriziani Lucia Calandra e Edi Bramuzzo, che si sono cimentati in alcuni brani tratti dalle "Maldobrie". Immane, dato il successo trionfale, oltre duecentoventi presenze e il parroco emozionatissimo, due duetti come fuori programma: "Come s'en va" dall'Elisir D'Amore di Donizetti e l'inflazionato ma necessario "Là ci darem la mano" dal Don Giovanni di Mozart. Presentazione affidata all'ormai immane e sempre ineffabile maestro, ma solo in arte, Alex Pessotto.

LA MONUMENTALE FONTANA DEL BEY HA COMPIUTO 100 ANNI



Foto 1-2-3:
Venerdì 17 aprile 2009, le fasi del lavaggio della fontana.
Foto 4:
Domenica 26 aprile 2009, la fontana bardata a festa.
Foto 5:
Le ragazze e le signore del Borgo con il tradizionale vestito della festa "tabin"
Foto 6:
Un particolare della fontana appena lavato
Foto 7:
Francesco Podbersig scalpellino della fontana



GRANDE FESTA DEL BORGO IL 26 APRILE 2009



ANCORA QUALCHE ANNIVERSARIO SPECIALE PER IL 2009

415 anni dalla costruzione, sulla collina del Grafenberg, in viale XX Settembre, della villa Coronini Cronberg, notevole esempio di dimora aristocratica goriziana. La villa è appartenuta prima alla famiglia Strassoldo e negli ultimi due secoli ai Coronini. Il conte Guglielmo, ultimo membro della famiglia, l'ha lasciata alla città e dal 1990 è divenuta un prestigioso museo.

100 anni dall'inaugurazione della linea tranviaria goriziana che funzionò fino al 1935. La linea principale collegava le due stazioni ferroviarie (Transalpina e

Meridionale). La rimessa dei tram elettrici si trovava nei pressi della stazione Meridionale. Un approfondito studio sull'argomento curato da Liubina Debeni Soravito e Maddalena Malni Pascoletti è riportato nell'interessante volume "La storica rimessa del tram a Gorizia" uscito recentemente a cura della sezione goriziana di Italia Nostra Onlus. Anche se, per essere corretti e precisi, bisogna ricordare che il prof. Domenico Di Santolo aveva già trattato abbondantemente l'argomento, molti anni fa, e proprio nella rivista *Borgo San Roc.*

40 anni dalla chiusura dell'Asilo San

Giuseppe con trasferimento delle allieve all'istituto Contavalle. L'Asilo era stato aperto nel 1881.

25 anni dal conferimento del Premio Nobel per la fisica allo scienziato Goriziano prof. Carlo Rubbia. La famiglia Rubbia è legata al borgo di San Rocco fin dal 1900 quando il nonno dello scienziato aveva sposato la sanroccara Giovanna Bisiach e dove era nato il padre ing. Silvio.

10 anni (26 settembre 1999) dall'inizio del ministero episcopale a Gorizia di mons. Dino De Antoni.

MAUTHAUSEN: FORTE ESPERIENZA DI VITA

Siamo andati a Mauthausen per vedere con i nostri occhi e per non dimenticare, perché ciò che è stato può essere rifatto, se il cuore umano non è "addomesticato"! Abbiamo così visitato un lager dei più disumani dove sono state uccise oltre 120.000 persone, con una fantasia criminale che è propria dei delinquenti "che devono ubbidire"! Una trentina di adolescenti accompagnati da un gruppo di genitori, da Cristina e da Marco, loro educatori, e da don Ruggero, venerdì 3 luglio si sono fatti oltre 1050 chilometri per raggiungere Mauthausen e rientrare in giornata a Malborghetto i ragazzi, a Gorizia gli altri. Nessuno si è lamentato per la lunghezza del viaggio, per la pioggia e gli altri piccoli disagi: avevano tutti la sensibilità necessaria per capire quanto possa costare il vivere ed anche il morire in certi particolari momenti della storia. Entrando nella piazza vuota e silenziosa del lager siamo stati colti da quello che Magris cita come "Un vuoto che rende l'irrepresentabilità di ciò che si è svolto fra queste pietre". Solo dall'alto (il tempo era poco!) abbiamo visto la "scala della morte" che sale dalla cava di pietra di Mauthausen, che gli schiavi salivano - 186 alti gradini - portando sulle deboli spalle i macigni, cadendo per la fatica o per lo sgambetto delle SS, finendo così abbattuti dalle bastonate o dalle fucilate. Il lager è un esempio estremo di annullamento dell'individuo: "su questa scala - scrive ancora Magris - si sente, fisicamente, la superfluità dell'individuo, il suo annichimento, la sua sparizione". Dice ancora il nostro grande scrittore nel suo "Danubio", un'osservazione che non dobbiamo dimenticare, perché è terribilmente istruttiva: "l'epica concatenazione dei fatti mostra come nella meccanica ruota delle cose si possa giungere, un passo dopo l'altro, a diventare non solo vigili urbani o cuochi dell'esercito del terzo Reich, comparse dell'orrore, ma anche primi attori e registi dello sterminio, comandanti ad Auschwitz o a Mauthausen. Una visita indimenticabile ed una emozione da fermare il fiato: a noi ha fatto ripensare alla grandezza dell'uomo che si dona ma anche della responsabilità terribile di chi usa l'uomo per il proprio potere e per la presunzione che lo possiede e lo domina.

UN PROFETA DISSACRANTE

Un ciclo di film di Louis Bunuel presentato in una parrocchia può rasentare lo scandalo, una bestemmia! E il programma delle proiezioni è stato presentato come "L'arte dello scandalo" quasi a mettere in guardia gli spettatori da quanto avrebbero visto.

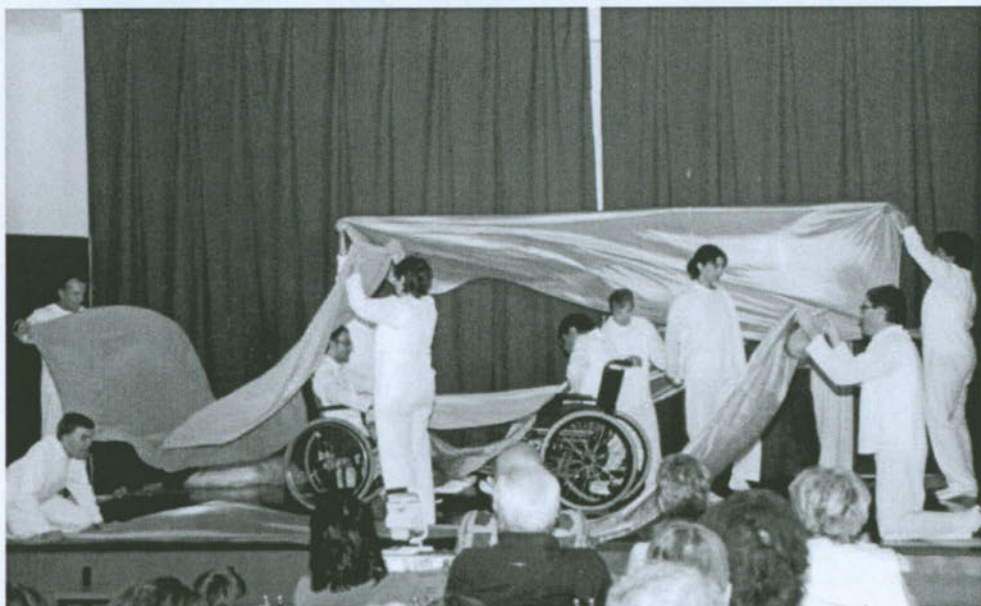
A ciclo concluso possiamo riaffermare quello che avevamo voluto si è confermato: vedere descritto il "ritardo" della Chiesa e dei suoi uomini di fronte ad un mondo ad essa molto vicino, i nobili e i ricchi in particolare, bloccata per riguardo o per sudditanza nel suo compito specifico, quello della testimonianza e della provocazione profetica solo così fedele al suo fondatore e al proprio compito di evangelizzazione.

Il profeta diventa l'ateo Bunuel, capace di tirare pugni allo stomaco, dolorosi e veri insieme, così da risvegliare un coro in decomposizione, da far rivivere coscienze cristiane ed umane fossilizzate. Nazarin, Viridiana, Figli della violenza, l'Angelo sterminatore hanno certamente inquietato un certo mondo ecclesiastico che, del resto, almeno in un certo numero di spiriti più vivi ed attenti, covava dentro un'istanza di profezia di cui - proprio in quegli

anni - si faceva interprete Papa Giovanni XXIII indicando il Concilio Vaticano II. Potremo così parlare di un interprete irriverente e scandaloso, ma anche di un testimone di verità "ateo per grazia di Dio" come si proclamava. Se poi il messaggio veniva veicolato con un'arte filmica di altissimo livello è evidente che il clamore, la censura, gli ostracismi, le "scomuniche", sarebbero piombate clamorosamente sull'autore e regista degli spettacoli. Come è puntualmente avvenuto!

Il Centro Culturale "Incontro" che ha organizzato il ciclo con l'indispensabile aiuto del critico cinematografico Sandro Scandolaro e con il "soccorso" economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, che ringraziamo sentitamente e calorosamente, ha visto una significativa e costante presenza di spettatori, attratti dall'arte e molto coinvolti nella discussione che è seguita ad ogni proiezione. Concludendo: una bella soddisfazione per l'insieme dei motivi, per l'arte, per i temi l'interesse suscitato e per la puntuale e viva presenza degli interlocutori, quindi da ripetere.

Don Ruggero



Una serata speciale organizzata dalla compagnia teatrale "Azzurra" di Medea guidata da Roberto Masini

PREMIO MATTONE SU MATTONE

(Istituito nell'anno 1987)

- 1987 Matilde Vuga
1988 Carlo Difilippo sacrista
1989 Pulizia della Chiesa (Teresa Difilippo, Lucia Smania, Flora Piacentini, Gina Mian, Miriam Franchi, Iole Vuerich, Imelda De Fornasari, Daniela Guzzon, Elena Rossi, Aurelia Bisiach, Carla Ballaben, Anna Culot, Alda Canola, Marina Cristin, Gabriella Turel, Silvana Venturini, Edda Sossou, Anna Comauli)
1990 Scampanotadors (Angelo Samotti, Pietro Stacul, Dario Stacul)
1991 Realizzazione del foglietto settimanale "Mattone su Mattone" (Stellio Furlanut, Bernardo De Santis, Luigi Manzo, Mauro Ungaro)
1992 Romeo Mucci sacrista
1993 Luciana Colosetti
1994 Decoro della Chiesa (Pia Castelli, Anna Franchi, Laura Giacinti, Sergio Del Nevo, Marisa Elifani, Natalina Pettarin, Laura Madriz)
1995 Mauro Mazzoni
1996 Chitarristi e animazione della liturgia domenicale (Elena Bertuzzi, Silvia Ursic, Gianfranco Zotter, Giuseppe Paone, Enrico e Giorgio De Fornasari, Elisabetta Madriz, Rita Eramo)
1997 Maria e Sebastiano Uccello
1998 Fulvio Mian allenatore della "Sanrocchese calcio"
1999 Primo Campi e Cesare D'Addio
2000 Cafechiste (Pia Zotter, Laura Fornasir, Graziella Zanetti, Andreina Bertuzzi)
2001 Andrea Manzo
2002 Amalia Zottar Merluzzi
2003 Giovanna Boschini Miani
2004 mons. Luigi Ristits cooperatore parrocchiale dal 1944 al 1952
2005 Famiglia Sossou
2006 Sr. Andreina delle Suore della Provvidenza
2007 Ferruccio Franchi
2008 Maria Grazia Moratti

2009

COMPLIMENTI A BRUNO E DONATELLA SUTTERI

IL "PUARTON" DEGLI SPOSI: antica tradizione sempre attuale



Nel copioso patrimonio di usi e costumi che hanno ritmato la vita dei nostri antenati, alcuni sopravvivono a testimonianza di un passato caratterizzato, nonostante le vicissitudini del quotidiano, dall'ottimismo e dalla gioia di vivere. Una simpatica consuetudine resiste tutt'oggi pur se in misura più contenuta anche per l'evolversi dell'istituto matrimoniale in questi ultimi

decenni. È l'arco nuziale che viene eretto all'ingresso dell'abitazione della sposa, arco che ha un suo significato: il verde simboleggia l'albero della vita e i fiori la fecondazione.

La sua realizzazione comporta un piccolo rituale che impegna gli amici della sposa: il "puarton", come viene comunemente chiamato, prende corpo la sera precedente

la data del matrimonio e il lavoro si protrae solitamente fino a notte inoltrata. La "dolce" fatica si traduce in un lieto incontro a ravvivare il quale concorrono qualche bicchiere di quello buono e qualche caffè corretto con la grappa. È il preambolo alla grande festa che culmina nel giorno successivo in cui gli sposi novelli pronunciano il fatidico "sì"!

AAA PARROCO CERCASI

Nel fausto giorno del 75° genetliaco (25 giugno appena scorso) il Reverendissimo et Colendissimo Monsignor Parroco ha solennemente consegnato, nella mani di Sua Altezza Reverendissima il Principe del Sacro Romano Impero monsignor Dino De Antoni Arcivescovo Metropolita di Gorizia, le dimissioni dall'incarico pastorale, suscitando non poco clamore nel ridente Borgo e nell'antica et asburgica Principesca Contea. Per nostra fortuna l'amato e saggio Presule le ha immediatamente e prontamente respinte accordando e assicurando che il Reverendissimo Cappellano di Sua Santità continuerà il suo indefesso servizio con lo stesso vigore di sempre!

AD MAIORA CARO MONSIGNORE!!!!!!!!!!!!!!

SAGRA di SAN ROCCO 2009

MERCOLEDÌ 5 Agosto		ore 18.30	Inaugurazione mostra «Jo pensi simpri a te, zitad zentil. ANTONIO LASCIAC E GORIZIA» presso la sala del Centro Culturale «INCONTRO» a cura dell'ing. Marco Chiozza
7	VENERDÌ Agosto	ore 20.30	Inizio della secolare «SAGRA DI SAN ROCCO» Apertura dei chioschi eno-gastronomici e della MAXI PESCA DI BENEFICENZA Serata danzante con i «SOUVENIR»
8	SABATO Agosto	ore 20.30 ore 22.30	Le note di «OBIETTIVO MUSICA» accompagnano le danze Estrazione della 1ª TOMBOLA Cinquina € 500,00 - Tombola € 1.000,00
9	DOMENICA Agosto	ore 16.00 ore 20.30	XXXIV rassegna internazionale d'arte campanaria denominata «GARA DAI SCAMPANOTADORS» Allieterà la serata la musica di «ROGER LA VOCE DEL SOLE»
10	LUNEDÌ Agosto S. LORENZO	* ore 18.30 ore 20.30	Incontri sotto l'albero «Mieli e passiti dell'Isontino» a cura del dr. Claudio Fabbro La musica di «WALTER LOVISA» accompagna le danze ... NOTTE DELLE STELLE Cercando di vedere le stelle cadenti scriviamo i nostri sogni e li consegnamo al POZZO DEI DESIDERI - cena per due ai migliori pensieri
11	MARTEDÌ Agosto	ore 20.30	Si danza con la «LUCKY BAND»
12	MERCOLEDÌ Agosto	* ore 18.30 ore 20.30	Incontri sotto l'albero Incontro con l'autore «Del gusto» a cura del dr. Claudio Fabbro Ballo con i «COLLEGIUM»
13	GIOVEDÌ Agosto	ore 20.30 ore 21.00	Serata danzante con «ROGER LA VOCE DEL SOLE» TOMBOLA PER BAMBINI a cura dell'Associazione Donatori Volontari di Sangue di Gorizia
14	VENERDÌ Agosto	* ore 18.30 ore 20.30	Incontri sotto l'albero «Il Collio dal passato del Tocai al futuro del Friulano» a cura del dr. Claudio Fabbro Allieterà la serata «RENÈ E LA SUA ORCHESTRA»
15	SABATO Agosto	ore 20.30	Ballo con «WALTER LOVISA»
16	DOMENICA Agosto S. ROCCO	ore 10.30 ore 20.30 ore 22.30	FESTA DI SAN ROCCO Messa solenne cantata in onore del Patrono e a seguito consegna del premio «MATTONE SU MATTONE» e festa sul sagrato Ballo con i «FANTASY ORCHESTRA» Estrazione della 2ª TOMBOLA - Cinquina € 500,00 - Tombola € 1.000,00

DURANTE TUTTA LA SAGRA SARÀ PRESENTE UNO STAND DI DEGUSTAZIONE «VINI IGP» DEL NOSTRO TERRITORIO

MAXI PESCA DI BENEFICENZA CON OLTRE 15.000 PREMI
MERCATINO DEL LIBRO USATO E DELLE COSE VECCHIE - OLTRE 2.000 POSTI A SEDERE

* in caso di maltempo gli incontri con gli autori avranno luogo nella sala «INCONTRO» (g.c.) della parrocchia di San Rocco - via Veniero, 1